

# LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Rice in Udine tutta la domenica. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per sommario con L. 5, o per trimestre, con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica anni *Quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dotta presso lo studio del Notaio dott. Pupatti.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *esigua postale*, intitolato all'Amministratore del Giornale signor Emilio Merandini, in via Mercurio, n. 2. Numeri separati costosissimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina costosissimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

## DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 11 febbraio.

In disotto di notizie serio, e prima di accennarvene poche che potrei chiamare aneddotiche, voglio sfogliarmi con voi sull'argomento. Tutta la settimana questo fu indovolatissimo, e tanto che quasi non mi pareva di trovarmi a Roma, bensì a Milano o a Torino.

Dai giornali avete rilevato come la morte di Gino Capponi e del senatore Bona abbia dato paesaggio alle chiacchieire di questi giorni. Qui del patrizio Fiorentino il vulgo poco ne sapeva, e (a quanto sembra) ne sapeva poco oziando il Sindaco com. Venturi, che si dimenticò di telegrafare al Peruzzi parole di condoglianze. Eppure erano dovute all'alta intelligenza e all'alta sventura di quell'ultimo d'una delle più cospicue fra le famiglie storiche d'Italia! Ben fecero i giornali a dire al Venturi che male interpretò in questa occasione i doveri del capo-cittadino della capitale del Regno. Più cognito del Capponi era il Bona, di cui i necrologi scrissero tanto bene. E sarà stata una perla, un valentuomo di fina intelligenza e di cuore generoso, lo vi so dire di lui un solo particolare, ma abbastanza caratteristico perché lo si ricordi. Il com. Bona raccolse ogni anno dalle varie sue cariche ed offriva la piccola bagatella di lire duecentomila! Tra queste cariche c'era quella di Direttore delle Ferrovie meridionali che passavano già, e prima della sanzione del Parlamento, all'alta gestione dello Stato.

Come vi dicevo nella mia ultima lettera, al Ministero dell'Interno s'affacciavano per apparecchiare l'informato di Senatori, di cui parlavasi da qualche mese. Secondo le mie informazioni che ritengo esattissime, vi annuncio che passeranno alla Camera alta alcuni Deputati napoletani appartenenti alla Magistratura, parecchi nobili e latifondisti delle stesse Province, e si pronunciano poi marcatamente i nomi del generale Delesio, del vecchio deputato Michelini, o quelli dei Conti (Cesare), del Prati e persino quello di Paolo Ferrari. Da ciò vedete bene come nella scelta i principi politici s'entrino poco, e poco siaando le attitudini legislative. Il Cantù storico? e il Ferrari drammaturgo? e il Prati poeta? Però se hanno mandato il Verdi a Palazzo Madama, ci stanno anche gli altri. Ned io mi prenuncio mai contrario a queste nomine, se non ritenessi che il Senato abbigliano di essere ritemprato da gente seriamente preparata al nobile ufficio legislativo. Ma mi dicono che il Prati che Voi pur conoscete a Padova ed a Torino, sia voluto dal Minghetti per un motivo che quasi quasi mi farebbe riconciliare col Ministro. Voi sapete quanto questo quasi unico Poeta che abbia l'Italia, sia pungente nei suoi epigrammi. Ebbene, ne strissi uno, con assai poca cecità, contro l'on. Presidente del Consiglio, e lo feci girare per Caffè di Roma. La indovinate? Appunto perciò il Minghetti imitando la proverbiale generosità di quello che Dante chiama il buono Augusto, vuol far Senatoro il suo Cinna!

## APPENDICE

### UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (\*)

#### Parte prima.

Dopo quei primi giorni del mio matrimonio, mi sembrò di avere ridestarmi da un lungo sonno. Pensavam di avere un'altra sognata, di essere stata in preda ad un sogno spaventevole. Tutte quelle impressioni che aveva ricevuto, mi avevano sbalordito, oppresso, apporando la massima confusione nelle mie idee. Ancora io non poteva indurmi a credere a quanto era accaduto.

Era stanca, esausta di forze. Sentiva di aver sofferto una lotta disperata; di aver l'acimo rivoltato dal ribezzo, dalla nausea e dallo spavento. Oh con quali orribili colori mi si affacciava alla mente l'avvenire!

Ma quello stato d'indescrizione sulla realtà di punto a mala pena mi poteva sovvenire, non do-

Lo credete? Il Sella, malgrado l'annuncio telegrafato più volte dalla Stefani, soltanto ieri partì per Vienna. Se che trovarsi assai di frequente con l'vo. Spaventa, e che l'altra sera il loro colloquio si protrasse oltre la mezzanotte. Da ciò comprendere come i Ministri ormai si abituino all'idea che il Sella ritorni al potere: anzi (spartandosi di lui al Caffè del Parlamento) vogliono chiangerlo il segretario Presidente del Consiglio, motore ed anima di ogni atto politico del Ministro. Quindi certi fatti d'oggi si spiegano per codesta atteggiamento del Sella. Infatti se, giorni fa, dicevansi che il Minghetti era impensierito per le acerbe lagnanze mosse da ultimo da parecchi Deputati circa le esorbitanze del Macinato e della Ricchezza mobile, e che avrebbe modificato l'esecuzione della Legge, ora ha mutato decisamente, e non si curerà più che tanto del lamento dei magistrati e dei contribuenti. Egli l'uno dalle speranze rosse, è capacissimo di raggiungere ancora (malgrado le Convenzioni ferrovie) il paraggio; anzi mi esseranno che abbiano fissato il giorno quindici marzo per fara alla Camera la sua Esposizione finanziaria, nella quale sarà ripolto (e confortato da ciascuno) il ritorno di tanti anni.

La crisi commerciale e finanziaria della Sicilia è oggi il tema di tutte le conversazioni, e riguardo al famoso sussidio dei cinque milioni, si continua a gridare contro la assoluta imprudenza del Ministro. E si aggiunge (il che non so se sia vero) che la Commissione d'inchiesta aveva da Palermo avvertito, sino dal dicembre, il Minghetti sullo stato genuino della Trimeria. A rivedersi fra qualche giorno a Montecitorio, dove l'argomento riceverà tutta la luce che merita.

Pio IX fu a questi giorni leggiadramente incornodato: il Re è andato a Napoli, e Garibaldi scrive e parla con profondo senso di disinganno riguardo al *Progetto* del *Tesori* ed aspetta con ansietà la riapertura di Montecitorio per dire il resto. Egli ha ragione piena di lagnarsi, ora che sa chiaro come il Ministro volesse servirsi del suo gran nome unicamente per moderare il Partito, di cui il Generale è il primo ornamento. Certe parole del cinico Spaventa gli furono ripetute; ma la politica idraulica non consegna probabilmente lo scopo sperato. Già una lezione l'ebbe il Ministro dalle parole pronunciate da Garibaldi l'altro ieri, quando assistette alla cerimonia che ricordò le gesta romane del quarantamore e furono poste due lapidi sul Gianicolo a memoria dei posteri. Ma alla Camera il Generale parlarà ancora più chiaro; ed so quanto bene i Ministri faranno all'Italia col disgraziato l'uomo che rappresenta il pensiero ed il cuore del popolo!

#### GINO CAPPONI.

Gino Capponi nacque nel 14 settembre 1792 dal marchese Roberto e dalla marchesa Maria Maddalena Frescobaldi. Si auti di buoni studi classici, imparò lingue straniere, e nei viaggi non meno che nel conversare con uomini illustri si formò il carat-

terevi durare a lungo. La realtà eram troppo dapprima, perché potessi ancora illudermi di aver so-

gnato. Quell'uomo abbiotto, ch'io credevo una larva apparsa durante il sonno, era invece mio marito. Di nuovo io subii la violenza di quel miserabile, e questa volta senza fare opposizione. Aveva compreso come il caso mio fosse ormai senza speranza; né d'altronde trovavo più in me l'energia per continuare nella lotta. Una rissegnazione disperata mi abbandonava nelle braccia di quell'uomo. Mi credetti vicina a morire, e mi sentii tutta confortata al pensiero che così sarebbero spezzato quel vincolo infame, cui la legge dell'uomo proclamato aveva insindacabile.

Oh come sentiva l'abbiezione in cui era caduta! Come mi appariva spaventevole il pensiero di dover continuare la vita fra quella catena! Da un lato la forza brutale, contro cui era vano il cozzare: dall'altro lato la legge, che non mi offriva via di scampo: io comprendevo a pieno l'irreversibilità della triste mia condizione.

Quindi una calma, non dissimile da quella che suol procedere l'uragano nella natura, era suonata dentro di me. Rispettati pensieri mi avevano protetta, mi rendevano inerte. Come il naufragio, che dispera omni di vincere l'infuriaz dell'onda che lo sommergono, io mi abbandonava in balia di queste, senza più pensare ad oppormi.

(\*) Di questo Racconto d'Autore friulano si vistata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

tere; affin l'intelletto. Discendente di una famiglia la cui gloria non perirà finché non si spenga la faccia della storia, ereditò l'alto sentire degli avi, e su i tempi dapprima, quindi un'insanabile, tristissima infelicità non gli avessero tolto il modo di mostrare coi fatti che non ora germogliatino di sì nobile pianta, non si sarebbe ristretto per ferro a promuovere il patrio risorgimento con la parola e con gli scritti.

Egli fu stimato, lodato, amato da tutti quei sommi letterati che sono onore del nostro secolo: dal Foscolo, dal Giordani, dal Leopardi, da Cesare Balbo, da G. B. Niccolini, dal Manzoni, dal Colletta, da Massimo d'Azeglio, dal Giusti, dal Tommaseo, e da una schiera numerosa di altri valentuomini.

Ugo Foscolo, che Niccolini dopo la stampa in Londra del *Nebrucio* gli aveva fatto conoscere, lo dice in una lettera « carissimo quanto e più che fratello ». Egli scrivendo alla sua *Calliope* diceva: « Posso dire, che dopo la vostra partenza e quella di Gino, io ho perduto tutto quello che mi faceva amare la vita. Egli è un'anima elevata, coraggiosa, indipendente, e nello stesso tempo piena di equità e di devozione, uno spirito pensatore e pieno d'originalità naturale ».

Il Giordani ne fa i più grandi elogi. Lo chiamava Leopardi « candido Gino » e Niccolini « il far degli uomini sapienti e dabbene ». Giuseppe Giusti gli scriveva: « Io t'amo a preferenza di molti, che ti vengono d'intorno più per onorare sé stessi che per onorarti! Vorrei che tu stessi o solo, o con pochissimi, perché ho sdegno di sapere abusata la tua bontà, la tua natura schietta e generosa ».

Benefico in sommo grado verso gli uomini di lettere che fanno animali da civili intendimenti, egli merito esser detto un Mecenate reditivo. Del rimanente, egli non solo scriveva, ma sapeva pure ritrarre egregiamente il bello, onde dei suoi consigli e giudizi grandemente si giovavano o Foscolo e Colletta e Niccolini e Giusti, per rammentar soltanto alcuni fra i più rinomati suoi amici.

La *Palinodia* di Giacomo Leopardi e la *Terra dei morti* di Giuseppe Giusti, canzoni non perituri, portano in fronte il nome venerato del grande cittadino di Firenze. Il Guerrazzi gli dedicava la sua *Isabella Orsini*, ed altri molti in vari modi lo onoravano.

La sua, come ha detto benissimo Paolo Ferrari, era la casa del « gentiluomo leggendario » a cui quanti visitavano Firenze, traevano come a Milano a quella di Manzoni.

Il Capponi ospitò non solo uomini illustri, ma fece anche di più. Nel 1829 andava in Livorno « a consolare la solitudine del Collotta » del quale poi raccolse gli ultimi respiri. Né basta: ebé a proprio spese pubblicò la sua celeberrima *Storia*, pro-

mettendovi la vita dell'autore che egli stesso compone. Il Giusti gli spirò fra le braccia; in breve, Gino Capponi fu, come scrivavasi recentemente di lui, amico caldo, queroso e intelligente, dei più grandi fra gli italiani suoi contemporanei.

Il grave infortunio che lo lo colse, la cecità, rimonta al 1810. Nell'anno seguente si recò in Germania per consultare il celebre chirurgo Walther, ed in quell'occasione conversò col Schelling, col Goethe, col Döllinger, col Thiersch, col Philipp, che il Niccolini chiamava « gloria di Germania e luce d'Europa ».

Gli amici del Capponi speravano che l'arto potesse togliere dagli occhi suoi quel velo che gli impedisiva di attendere da sé agli studi diletti, causa di vita per lui; ma pur troppo svanirono quello benevole illusioni, e l'illustre patrizio non poté rivedere la luce.

Il primo pensiero di fondare in Italia un periodico letterario importante si deve a lui, e per gli aiuti d'ogni maniera che egli prestò a G. P. Vieusseux prosperò *l'Autologia*. Fu altresì il fondatore di quell'Archivio storico tanto riputato che si stampa tuttora con grande vantaggio per gli studi storici, e promosso da ultimo la pubblicazione della *Nuova Autologia*.

La politica gli fece rompere l'amicizia col Niccolini. Dopo una forte discussione sull'*Arnaldo da Brescia*, non ammettendo il fiero tragico che potesse il Papato fare altra bene, il Capponi stese la mano all'amico dicendo: « Tu resterà glorioso, io quieto, ma non cessiamo di essere amici ». Ma Niccolini rifiutò la mano, né più si rividero.

Nel 1848 fu Ministro, e quando fuggì il Granduca, prese per primo la parola in Senato, per dire che quando il principe non si lascia trovare, ha diritto il popolo di darsi quel raggiungimento che più gli giova; e quando tali i tamburi degli austriaci, trovava una ragione di conforto nella sua cecità colle sublimi parole: *almena non ti credo*.

Della parte per altro avitta in quei tempi, (o forse migliori furono talora le sue intenzioni) il Capponi divise con troppi le responsabilità perché quella pagina reclami oggi su di lui solo il giudizio della storia.

Nel 1859 fece parte del Governo provvisorio; fu deputato, poi senatore del Regno, e sempre fu fatto segno di affettuose e riverenti dimostrazioni di gente d'ogni condizione, d'ogni grado, specialmente quando fu pubblicata la tanto aspettata *Storia della Repubblica fiorentina*.

Con lui finisce la discendenza diretta di quella famiglia resa celebre da quel Pier Capponi che fece la magnanima svolta a Carlo VIII.

senza perdonar, ora mi è diventato lecito, e fu anzi proclamato dovere all'altare di Dio!

Se amando io avessi piegato alle leggi d'amore, mi avrebbero maledetta. Oggi invece che non amo, nessuna imprecazione contro di me. Triste tradizione!

Quello colpo d'amore sono gelato in volto, quale una ignominia, alla donna che amo, che immensamente amo; — le stesse colpi, ma diventate spaventevoli, perché senz'amore, hanno un tabernacolo nel matrimonio, dove si celebra santificato dalla parola dritta e durevole. E quanto di più mostruoso possa mettere oramai concepire!

Cotesta è dunque la sapienza dell'uomo, la moralità dei tempi nostri? — Oh niente volto meglio peccare amando, di quello che offriggono la natura nel latrone disonorante!

Christo disse a Maddalena: ti sarà molto perdonato, perché hai molto amato. E rivoltosi a coloro, che stavano per lapidare l'adultera, li rattegno colle parole: chi è di voi senza peccato, getti la prima pietra.

Ma la mia colpa non è giustificata dall'amore.... essa è orribile, e grida vendetta dall'alto.

La calma che, dopo tanto indurio di tempesta, è succeduta nell'anima mia, essa pure è una colpa. Per me tutto è perduto. Già tranquilla io fissò lo sguardo su quelle laidezze fa di cui vista, son pochi giorni, mi destavano la più riva ripugnanza,

## ECONOMIA PUBBLICA.

## La crisi del lavoro.

La questione dei salari, che è una delle facce più importanti del problema sociale, è più che mai viva in Europa, e specialmente nel Belgio e nell'Inghilterra, orò da tempo durano scioperi colossali.

Oggi lo industria della metallurgia e del carbon fossile attraversano una crisi seria. Dopo la guerra ebbero un periodo di silenzio quasi mandato. La domanda di ferro e di carbone cresceva, cresceva sempre, e con essa i prezzi e principalmente i salari. Nel Belgio questi crebbero del 60 per cento: in Inghilterra anche più. Niente si domandava se in tale stato di cose sarebbe durato a lungo, o se, soddisfatti i bisogni creati dalla guerra, non sarebbe sorto un periodo di ristagno. Gli industriali instavano e producevano; gli operai spendevano quanto guadagnavano e contravanevano delle abitudini di benessere senza curarsi dell'indomani. Sarebbe stata per questi ultimi saggia conservare le abitudini di una volta, porre da parte i maggiori guadagni, ma sono calcoli che difficilmente si fanno quando i tempi corrono propizi, e purtroppo l'esperienza e l'osservazione insegnano che il rialzo delle merci migliora d'ordinario di poco le condizioni degli operai, ed aumenta invece il guadagno degli osti e di altri professionisti affini.

Un bel giorno quello che a niente era parso probabile, è accaduto. Il consumo del ferro e del carbonio è scemato, i prezzi per conseguenza sono discesi. Molte miniere, massime in Germania, sono state abbandonate, molte officine chiuse. Basti dire che la celebre Compagnia Cail che in una clientela estesa in tutto il mondo e che distribuì nel 1874 85 franchi di beneficio ai propri azionisti, questo anno non ne distribuisce che 43.

Cresciuto lo stock delle fabbriche, è diminuito il bisogno di lavorare, è venuto presto il momento di ridurre i salari: e subbene la riduzione progettata sia stata di gran lunga inferiore al risultato verificatosi dopo la guerra, giacché detta riduzione si aggira dal 10 al 12 per cento, gli operai non l'hanno voluta accettare e si sono mossi in uno di quegli scioperi giganteschi che noi in Italia non conosciamo che dalle descrizioni che se ne leggono.

In Inghilterra inoltre alla questione del ribasso dei salari si aggiunge quella del lavoro a cottimo ed a giornata. Le *Trade Unions*, che dominano il movimento operaio, combattono il cottimo; dicono che i padroni se ne servono per ridurre al minimum i guadagni degli operai, profittando di tutto lo migliore che questi riescono ad introdurre nei metodi di lavoro.

Il risultato per altro di questa crisi non può essere dubbio. Niente si vede che la faccia sperare una ripresa nei prezzi del ferro e del carbone; le società hanno di che fornire anche per un pezzo ai bisogni del mercato. Perciò gli operai dovranno sottomettersi alle condizioni di questo e ritornare al lavoro, accettando il ribasso delle mercede, dopo avere durante lo sciopero perduto sommo considerevole.

È pur troppo fuor di dubbio per altro che nelle industrie che subiscono grandi fluttuazioni, il salario ha perduto quel carattere che prima aveva, e che lo metteva a qualsiasi sistema di retribuzione, la stabilità.

Tutti i tentativi fatti per abolire la così detta *schiarita del salario* e la *trionfo del capitale*, per assicurare l'operaio ai luci del padrone, hanno sempre intuito contro il pericolo dell'instabilità di tali profitti. L'operaio ha bisogno di poter contare su delle risorse costanti, e difficilmente può subire l'alea della speculazione, il risultato di operazioni che spesso, posto anche che sieno lucrosi, durano a lungo.

Or ben le grandi differenze nei prezzi delle mercede, prodotte dallo vicende prospero od avverso delle industrie, scema di molto i vantaggi del salario. Se l'operaio fosse sempre così virtuoso, da non allontanarsi nella spesa da una media costante, e da porre in serbo il di più per il del bisogno, onde compensare coi risparmi fatti nei di dei grossi guadagni, le strettezze dei giorni difficili, la qui-

Oh come sono già discesa al basso e quanto vi discenderò ancora!

Mi conceda almeno l'odio di non aver figli a testimoni del mio disonore.

Quante cose appresi, che erano per me un mistero! La mia mente in questi giorni si è passeggiata di notte fino alla manica. L'uomo, nelle cui braccia io mi doveva pacificare, mi ha invece corruta. Egli volte, malgrado mio, istruimenti, allorché il complice abbia confezione del missfatto a cui tien mano. Io doveva conoscere a pieno la natura con tutte le sue laidezze, ondo, raccoglierle ai piedi di lui, che si avidamente le brama.

Poveri miei genitori! In qual modo io ho corrisposto ai santi vostri ammaestramenti! Oh mi faccio orrore... comprendo tutto il mio abbruttimento!

Ma no; io sono innocente, vittima di un miserevole, di un demone crudel!

Innocente?... Confronta quella che or sei con quella di un tempo.

Non son più innocente, no, che tale non può chiamarsi chi è pervertito sino a vincere i bruti nelle lordezze. Sono corrotta, spumamente corrotta! La corrotta, di cui un di io mi accusava, si sono rimpiccioliti ai miei sguardi, mi sembrano scherzi. Allora, sì, io poteva dirmi innocente, ma oggi non so più quella!

Quanto ho vissuto in così brevi giorni! Tutto passa dinanzi alla mia mente come il ricordo di

stione sarebbe dell'è risolto. Ma la educazione popolare non è ancora tanto avanzata; e quand'anche lo sarà, la natura umana è così fragile, gli esempi così perniciosi, il bisogno dei godimenti materiali così forte, che sarebbe utopico credere che la prudenza e il risparmio possano riparare a tutto.

Ma durerà dunque eterna la guerra fra capitato a lavoro, o ad ogni divergenza si ripeteranno fra padroni e operai le crisi di scioperi che finiscono d'ordinario colla peggio di tutti? La diffusione delle buone teorie economiche sulle leggi che regolano il capitale, il lavoro, i profitti, e che non sono malevoli né per capriccio, né per violenza, sconcerterà queste crisi periodiche. E intanto un mezzo di evitare le alterazioni delle mercede, o, a meglio dire, di renderne meno sensibile agli operai i bruschi effetti, sarebbe quello di dividere il salario in due parti. Una stabile e appropriata a soddisfare i più urgenti bisogni degli operai; l'altra tantevole ad intervalli a seconda delle condizioni del mercato. L'operaio così non sarebbe esposto a contrarre abitudini dispendiose nei momenti di prosperità, alle quali poi si rifiuta di rinunciare nei periodi di languore.

È un argomento degno di studio, come degna di studio è tutta la questione di cui fa parte.

P.

## API. NUOVE

15.

Cecco, ti è mai toccata l'impudenza-  
Di talun che si loda in tua presenza,  
Che vaati libri pubblicati e dice  
Su qual giornale c'era l'appendice  
Scritta in sua lode,  
E si raddoppia a te davanti e gode?  
Che fai, Cecco, in quel caso? —  
Per tutta compiacenza soffio il naso,  
« Mi raschio in gola e spato,  
E gli volto le spalle per saluto ».

16.

Era Ghiandino  
Un contadino  
Che di aliate  
E di patate  
Fornia la mensa.  
Ora dispensa  
(Viva il Progresso!)  
Da quel suggesto  
Dove l'hian messo  
Cid che ha digesto:  
Delle aliate  
Delle patate  
Ridotte a scienza  
Sparge l'essenza.

17.

Per ogni novità pronta ha una strofa  
Marco. Se fugge dal paese la sera,  
Ne canta in versi eroici la fuga;  
Se vede un grossq' cospo di lattuga,  
Prende la lira e giù a rifascio i versi;  
Se crede udire un'anima dolersi  
Dietro il muro che cinge il campo santo,  
Scioglie i suoi troni carichi di pianto;  
Se koboldi, se gnomi, se folletti  
Se lepuri, se conto altri genietti  
Gli turbinan pel capo intodescato,  
Monta in arca dell'ipogifo alato,  
E versa giù dalle sideree stanze  
Una grande secca di romanze,

ne regno. Oh mille volte non essero nata, pianto che apprendere la vita con si foschi colori!

Benedetti quei genitori che hanno la pietà di soffocare il neonato, affinché non arrivi a comprendere che cosa sia la vita!

Benedetti i genitori che allevano al male i propri figli, che già quello è il destino nostro, ed è meglio esserci preparati! Benedetti, poiché il calice dell'amarezza non vorrà porto alle loro labbra in un sol giorno, costretti in un sol giorno a vuotarlo!

Deli compatimenti, miei adorati genitori, s'io maledica alla vostra santa memoria! Non mi ascoltate per pietà... mi hanno pervertito... è l'amarezza che trabocca dalla mia anima! Ormai non posso fare che il male, non posso dir cosa, di cui voi non abbiate da arrossire. Pietà, pietà della vostra figliuola! Vi supplico... guardate le mie lacrime... concedetemi ch'io ritorni a quei di d'innocenza, ai pensieri della mia fanciullezza che oggi mi hanno abbandonata! Spargete triboli e spine sul sentiero della mia vita, amareggiate il mio spirto, copritemi il corpo di malori e pioghe, ma purificate la mia mente, sollevatevi dalle laidezze, in cui trovasi sommersa! Doh, strappatemi da ceste oscenità, fatemi morire, ch'io venga con voi, poiché soffro orribilmente!

(Continua).

Una torbida nebbia di ballate  
Di storie miserande e indemoniate.  
Marco ha girato, e in sua ragion disposto  
Di correre dritto al nuovo ad ogni costo,  
Come il tacchio che grida a ogni sussurro  
Ad oca matto, al rosso ed all'azzurro.

18.

Le scuole di pittura e poesia  
C'era vano vanto delle scorse età  
Ogni giorno si perdono via via  
Nel mare dell'immensa egualità;  
Dubitò infatti che il progresso sia  
Non dico morte, ma monotonia.

L'Anonimo.

## Botta e risposta

## ALL'ONOR. GABRIELE PECILE.

Nell'assumere la direzione della Provincia del Friuli noi espressimo un Programma, che, in sostanza, non significa altro se non che libertà di discussione, la quale, quando anche non arrivasse ad indurre sui cittadini investiti di una qualsiasi carica, servirebbe ad educare il Pubblico a non lasciarsi porre la benda sugli occhi, o mistificare da taluni che si atteggiavano a novelli Mosè onde guidare da soli i popoli, rivoltandosi, come cani ringhiosi, contro tutti quelli che si permettono un appunto al loro operato.

Ora, in atteggiamento di sfida, l'on. Pecile censura la Provincia in un articolo pubblicato il 4 del corr. mosso nel *Giornale di Udine*.

Poiché il nostro collaboratore Avv.\*\*\* veniva vivamente assalito da quell'articolo, era giusto che a lui prima lasciassimo la parola, per difenderla le sue opinioni che tanto poterono sulla suscettibilità dell'on. Pecile; ma eravamo lontani dal prevedere le insinuazioni malevoli ed erronee di cui egli si fece autore.

Alla nostra volta oggi prendiamo la parola, come che noi pure direttamente attaccati ed esposti al biasimo di usare della libera stampa per attraversare l'istituzione dei Giardini d'Infanzia, mentre per essi abbiamo le maggiori simpatie.

L'on. Pecile citò parole di evidente significato adoperato dall'Avv.\*\*\*, le quali dovevano per se sole metterlo in guardia a non arrischiare un giudizio infondato sugli intendimenti del nostro collaboratore. Ma egli con un viceversa poi si eradicò poter gettare tanta polvere negli occhi del lettore, da non lasciargli scorgere come la conseguenza, che non traeva da quelle stesse parole, faceva ai pugni col criterio il più elementare. In verità che ne restammo sbalorditi!

Il ragionamento dell'on. Pecile si restringe in questo sillogismo: voi proclamate utilissima e simpatica l'istituzione, e augurate ad essa ogni possibile felicità; ma voi insistete anche perché s'introducano dei miglioramenti che la rendano veramente un'istituzione di beneficenza; dunque, viceversa poi, voi la ritenete disutile e vi mostrate avversario spiegato di essa.

Che l'on. Pecile non si preoccupi di ciò che la Provincia ha detto di lui, è naturale... ne ha ben donde. Ma che poi manifesti meraviglia « come questo Giornale, mutando Direttore, non ha mutato né costume, né tendenze, né inchiesto » ci permetta, si appalesa di una ingenuità sorprendente.

Sino dal luglio 1873 noi prendemmo parte, in qualità di collaboratori, alla Provincia, essendo da non molto tempo ritornati dalla Toscana, dove ebbimo l'opportunità di assistere allo sviluppo delle istituzioni patrie. Dietro i criteri che ci eravamo fatti, trovammo giusta e leale l'opposizione, di cui era organica la Provincia. Di più ebbimo occasione di scorrere, per curiosità, tutti i Giornali editi in Friuli dal luglio 1866, ed anche dalle osservazioni fatte su di essi, riteniamo giustificata l'esistenza della Provincia.

Più tardi ne accettammo la direzione; ma senza mutar l'indole sua, come lo esprimono nel Programma, e solo accentuando di più, in senso di opposizione, la parte politica, a cui il vecchio Redattore voleva restare estraneo.

Ora perché dunque l'on. Pecile si atteggiava ad uomo ingenuo e quasi s'inerigia che il nuovo Direttore della Provincia non muti costume, tendenza ed inchiesto? Credeva forse, e in buona fede, che al pensiero avessimo dovuto porre il bavaglio, e all'inchiesto sostituire l'incenso?

No; e già lo dissimo: vogliamo discussione libera, indipendente.

E non ha forse lo stesso on. Pecile le tante volte parlato di doverci di cittadini in carica? Non sta egli pure continuamente attento a quello che fanno gli altri, e con franchezza, spessissimo rude, ne riferisce in lettere sui giornali, e settimanalmente sul *Tagliamento*; però conservando l'incognito, e solo di rado mostrandosi a visiera azzata, come fece nel

passato luglio sul *Giornale di Udine*, designando due cittadini alla riprovazione pubblica i quali, ad onta di ciò, furono prescelti dal corpo elettorale di Udine, e come facessero, giorni sono, sullo stesso giornale, per stigmatizzare la Provincia del Friuli? E se l'on. Pecile si permette e crede leale tanta franchezza, perché non la perdonerebbe a noi? Forse perché egli deputato a Montecitorio, e noi non lo siamo?

La franchezza e la libertà di stampa noi crediamo sia per l'on. Pecile un'istituzio; e la prova l'abbiamo in un Programma, da lui stesso redatto, com'è a tutti noto, ed apparso nel 1º numero del *Tagliamento* in data 12 agosto 1871. Oh quante belle idee vi leggemo in quel Programma! Sembra, letto quel Periodico qualche anno appresso, è forza esclamare: *quantum mutatus ab illo!*

Ascolti, in grazia, on. Pecile, quello che in allora Ella scriveva, e che in oggi a quanto sembra, ha dimenticato.

Ella poneva alla testa del Programma le parole di Cavour rivolte sul letto di morte al Re. « Ricordatevi, o Sire, che il vostro trono non ha altra base che la libertà ». E quindi commentava quelle parole, dichiarandole per sé sole un programma politico. In allora, sì, dava a conoscere di saper apprezzare la libertà.

E ribadiva il concetto: « Il vero ed unico mezzo di mantenere l'unione consiste nel « l'esercizio di una rigorosa giustizia, e di « una saggia libertà » In quella parola *saggia* non avrà certo inteso di incarnare un pensiero monopolistico per esclusivo suo uso e consumo.

« Noi prendremo il buono dove lo troviamo senza alcuno spirito di parte... locchè significa di voler apprezzare i suggerimenti altri, e non già ritornarsi infallibile e gelare il dibattito su tutto quello che dagli altri vien consigliato.

« Esamineremo senza riguardi la condotta pubblica, tanto dell'uomo politico, come del funzionario amministrativo ». E questo che si credeva a lui lecito, non lo potrebbe essere a noi dei pari?

« Fondamento della libertà politica è la libertà municipale. Ma l'esercizio della libertà esige che i cittadini sacrificino buona parte delle loro attivita alla cosa pubblica ». Idea veramente liberale, che esclude rigorosamente l'altra di un monopolio della cosa pubblica in mano di uno solo, o di questi e suoi adoratori soltanto. A tutti dèvesi lasciare libero il campo, e non adirarsi poi se per avventura sorga un conflitto di opinioni.

« Se vogliamo essere liberi, bisogna che ci amministrino da soli, abbenché questo esige sacrificio di tempo, incomodo e lavoro; se non vogliamo questo sacrificio, se preferiamo farci amministrare dagli altri, non possiamo pretendere di essere liberi. Il regno della libertà non è il regno dell'inerzia; ma appunto perchè in Italia della inerzia « ve n'è troppa, della libertà ve n'è poca. Pur troppo noi non facciamo uso nemmeno della libertà che possediamo ». E perchè oggi si stigmatizza coloro che sortono dall'inerzia, che vogliono far sentire anche la propria voce in tutto quanto interessa il bene pubblico, che insomma fanno uso della libertà che possiedono?

« Da lungo tempo era sentito il bisogno nella nostra Provincia di un giornale assolutamente indipendente... Pordenone offriva ad un periodico liberale un terreno propizio, lontano da influenze autoritarie, monopolistiche e consortesche. Annottando gli errori o le eccessive ingerenze dell'autorità governativa, come la noncuranza e gli abusi delle rappresentanze provinciali e comunali, cercando il male e lodando il bene da qualche parte provenga, ci sforzavamo di incoraggiare ogni miglioramento morale e materiale ». E non è forse questo il concetto che incarna anche il Programma della Provincia? Noi abbiamo aperto le nostre colonne alla libera discussione, ne aggrediamo le eglia se mai dovessimo incontrar opposizione nelle nostre idee, sapendo come dal conflitto di esse sorga il vero bene del paese. Ma altrettanto ci dovremmo attendere dai nostri avversari, e in special modo dall'on. Pecile.

« Ripetiamo specialmente a coloro che ci onoreranno delle loro corrispondenze, come sia nostro proposito di occuparci delle cose pubbliche, come delle persone pubbliche, e quindi di astenerci dagli attacchi individuali, come dalle violenze, di promuovere civiltà anziché seminare discordie, procurando che la lode e la censura derivino dall'esposizione esatta e genuina dei fatti, anziché dalle affermazioni e dalle frasi offensive ». E perchè non sarebbe lecito a noi di fare altrettanto? Forse perchè l'on. Pecile si trova oggi rivestito di più cariche pubbliche e quindi esposto ad essere, sotto molti aspetti, soggetto alla critica?

Dopo questi ricordi, sfidiamo l'on. Pecile, se vuol essere leale ed onesto, a provareci di esserci noi allontanati da quelle idee stesse che egli esponeva nel citato suo Programma.

Non si lamenti adunque perché, usando anche noi della libera stampa, giudichiamo certo cose, a lui care e perfette, come imperfette, od anche cattive. Non noi abbiamo colpa se egli appartiene e vuol appartenere per forza

a tante istituzioni del paese, per cui, dovendo parlare di queste, per necessità dobbiamo pure ricordare lui ed i suoi atti.

Altre volte gli fu dato un consiglio dalla Provincia, quello di limitare l'operosità sua. Alcuni uffici sono incompatibili fra loro. Un deputato al Parlamento, se vuol soddisfare con coscienza al proprio mandato, non può attendere ad altre cariche le quali pure esigono tempo e studi continui. Il lavoro di un deputato è grave e oneroso, quando non lo si voglia limitare al semplice incomodo di recarsi a Montecitorio a deporre nell'urna il proprio voto. Voler quindi estender la propria ingenuità nel Consiglio scolastico provinciale, nella Giunta di Vigilanza all'Istituto Tecnico, quale membro dell'Istituto Renati, della Congregazione di carità e quale Presidente dei Giardini d'Infanzia, via! è un pretendere l'impossibile, è un voler porre a cimento la propria coscienza coi doveri che, senza necessità, si vogliono assumere. E tal volta l'on. Pecile non si astiene neppure dal rispetto all'altri attività, tanto che, a proposito degli Asili infantili, il segretario di questi mesi fa riconziava a quell'incarico (rinuncia, è vero, di poi ritirata) appunto perché erasi disgustato nel vedere che dove il Pecile, ed un suo *ad latus* ha ingenuità, non è possibile ad altri fare udire la propria voce.

Creda pure, on. Pecile, che la nostra non è una opposizione sistematica e parziale; e se di frequente saremo costretti a parlare di Lei, lo attribuisca al fatto suo proprio, di coprire molte cariche. Del resto ogni personalità verrà esclusa.

Noi siamo ben lontani dal negare all'on. Pecile il merito reale che ha per suo ingegno, educazione distinta e desiderio, sebbene spesso intemperante, di fare qualche cosa per il nostro Paese.

La Provincia sarebbe assai contenta qualora potesse convincerlo ad adempire, nella sua pubblica vita pratica, quei principi che in teoria conosce come giusti. In allora noi saremo i migliori suoi amici.

## Due letture al Casino di Società udinese.

Il dottor Giuseppe Solimbergo di Rivignano su quel di Latisana (dunque nato in Friuli ed educato in Friuli, sebbene adesso lo crediamo domiciliato in Roma o collaboratore del *Diritto*) intratteneva piacevolmente numeroso uditorio, martedì e mercoledì sera, al Casino leggendo con buon metodo i ricordi del viaggio da lui intrapreso l'anno scorso sul piroscafo *Battaria* della Compagnia Rubattino. Di esso viaggio egli aveva già pubblicato una Relazione olistolare sul *Diritto*, ed un breve sunto di essa Relazione sul *Giornale di Udine*. Ad ogni modo molti erano i curiosi di fare la conoscenza personale di questo bravo ed animoso compatriota, quindi andarono al Casino. D'altronde l'udire una viva descrizione dei paesi e una narrazione di chi fortemente sa partecipare, per sentimento gentile, alle maraviglie della Natura e sa istituire confronti fra i costumi della giovane civiltà nostra e quelli che sono reliquie di una civiltà decrepita o primizie dell'avviamento dei Popoli a civili istituzioni, doveva piacere, e piacque.

La prima parte fu propriamente geografica e poetico-sentimentale. In questa nulla di nuovo egli poteva dire, d'accchè in tutte le lingue abbiamo opere classiche, descrittive della parte dell'Oceano e dei paesi veduti dal Solimbergo (senza poi parlare dei diari dei viaggiatori editi in *Giornali popolari*). Ad ogni modo agli intelligenti di geografia, fisica ed etnografia tornò gradito il rinfrescare la memoria su cose già lette, e graditissimo riuscì poi il discorso del Solimbergo a quelli che di quelle cose udivano e parlare forse per la prima volta. Infatti il suo discorso se non egualò nella finitezza delle tinte, le descrizioni, narrazioni di Edmondo De Amicis, apparve spigliato e brioso, e in qualche punto artisticamente sognati certi contrasti che provano essere l'Oratore osservatore attento e consapevole anzidio del modo che giova ad attrarre l'attenzione dell'uditore.

Nella seconda parte il Solimbergo ragionò del sistema coloniale e delle sue varietà secondo le varie Potenze, ed indicò come l'Italia potrebbe riacquistare in Oriente una maggiore espansione industriale e commerciale. Giusto le osservazioni del Solimbergo; e generose lo di lui idee e le speranze circa l'avvenire marittimo e coloniale dell'Italia. Se non che pur troppo questo avvenire non sarà prossimo, e soltanto alle generazioni che verranno dopo di noi sarà dato di governare i vantaggi.

## ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Un matrimonio per telegrafo. — In Pensilvania si sposarono, pochi di lì, due impiegati telefonici: il signor Scott e la signorina Lida Culler, impiegati quegli a Vagnerburg, e questa a Brownsville.

Gli sposi si riunirono nell'Ufficio telefonico di quest'ultima città, mentre il Ministro Scott, padre dello sposo e che occupava il posto del figlio, era all'altra stazione a Vagnerburg.

Il matrimonio fu celebrato per la corrispondenza telegrafica seguente.

1. — Gli sposi al reverendo Scott:

2. — Dio al reverendo Scott che siano pronti. Il matrimonio è ordinato da Dio per la felicità della famiglia umana, ecc. ecc. Ora, le persone da maritarsi si prendano per mano.

3. — È fatto.

4. — Voi Giorgio Scott Saffreys, e Lida Culler che vi tenete in quest'isola per le mani, volete voi prendervi mutuamente per compagni, legati per la vita, e vi proteggete saltemente innanzi a Dio ed ai testimoni presenti di vivere uniti, d'amarvi e d'esservi fedeli come marito o moglie, fin che Dio vi separi colla morte?

5. — Sì, noi lo promettiamo.

6. — In nome, o per l'autorità di Dio, io vi dichiaro marito e moglie. Quelli che Dio unisce, l'uomo non può separare. Possa Dio Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, benedire la vostra unione e voi stessi individualmente, o personalmente ora e sempre.

7 ed ultimo — Grazie.

Una burla con lieto fine. — L'altro giorno un signore israelita tedesco, trovandosi all'Ufficio di liquidazione della Banca Italo-Germanica, ebbe bisogno di un foglio da lettera e di una busta, e avuta l'uno e l'altra dal signor Pacifico, gli domandò scherzando:

— Quanto lo debbo?

Il signor Pacifico, sempre in aria di scherzo, rispose:

— Cento lire.

Il signore tedesco, preso da una felice ispirazione, levò di tassa un biglietto da cento e lo consegnò al signor Pacifico, dicendogli:

— Ne faccia quell'uso che crede meglio.

Il signor Pacifico, per corrispondere degna mente all'incarico avuto, ha inviato metà della somma agli asili di infanzia cristiani, l'altra metà agli asili israeliti.

Bravissimi entrambi.

Caricatura inglese. — Il giornale humoristico inglese *Funch* ha un'omonia o spiritosa caricatura, riguardante la questione orientale, anzi più specialmente la nota Andrassy.

Giava notare che in lingua inglese, la parola Turkey ha doppio senso: vuol dir Turchia, e vuol altresì dire tacchino.

Lo spiritoso giornale presenta i sovrani Europei seduti ad una mensa, nella quale è un magnifico tacchino con gelatina; e l'imperatore di Germania, volgendosi a madamigella Britannica, le dice:

— Prendete, signorina, di Turkey?

Inghilterra non dice no, ma... ma... tra un gran sospiro ed esclama:

— Dio mio, che direbbe Pam (Palmerston) se mi vedesse?

Un cane straordinario. — Una famiglia, rivenendosi da Halifax, Nuova Scozia, a St. John nella Nuova Brunswick, qualche tempo fa fece la traversata tra i due porti a bordo di una goletta. Un dopo pranzo, mentre una signora della famiglia stava seduta sul cassetto con un bambino in braccio, si vide ad un tratto un cagnolino ad essa appartenente correre verso di lei, urlando con sembianza di estremo dolore. Egli afferrò più volte il lembo dell'abito della signora, scagliandosi quindi con impeto verso la porta del camerino, sicché alla fine, maravigliata la signora dell'inusitato agire del cane, si alzò e lo seguì. Non appena ella giunse alla porta, il pennone a cui stava infilata la vela maostra, staccossi dall'alto cadendo con forza immensa sul punto medesimo su cui ella era stata seduta. Dopo aver leccato le mani alla sua padrona con un'emozione di gioia, il cagnolino tosto si accucciò ai suoi piedi!

Questo cane era nato in America.

## MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

La conservazione dei pesci col freddo. —

Vicino alla città di New York si trova un grande e prospero stabilimento ove si conservano, per mezzo del freddo, i pesci di prezzo, come il salmone. Il primo piano di questo stabilimento è interamente fornito da una sala gigantesca di raffidamente formata da una sola gigantesca di raffidamente con doppi muri in zinco o divisa in tre sezioni, che sono suddivise ciascuna in due compartimenti. Il ghiaccio ed il sale macinati insieme in un mulino, sono introdotti negli spazi conservati fra i muri, attraverso le aperture fatte nel pavimento del secondo piano, queste aperture essendo disposte in modo che tale o tali altri compartimenti può essere raffreddato isolatamente ed affatto indipendentemente dagli altri.

Quando i pesci sono puliti, si mettono in vasi terra per strati separati da letti di sale o di ghiaccio. Si lasciano così finchè sono completamente gelati, poiché sono sospesi nella camera ghiacciate ove la temperatura è mantenuta a circa 12 gradi sotto zero; li i pesci divengono duri e rigidi come pezzi di ghiaccio e spranghe di ferro; si conservano in questo stato per alcuni mesi ed anche un anno, e sono freschi, dopo questo tempo, come se fossero appena pescati. Per farli cuocere basta farli sghiacciare.

Il pesce è raccolto d'estate, quando è abbondante, e conservato ordinariamente fino all'inverno.

## FATTI VARI.

Il più gran ponte del mondo. — Molti ponti s'intitolano il più gran ponte del mondo, ma bisogna osservare che se ve ne è uno che supera il famoso ponte Vittoria, lungo 2740 metri, sul S. Lorenzo a Moncalvo, neppure uno ha raggiunto lo sviluppo del ponte macilento di Venezia sulla laguna: esso non ha meno di 3005 metri; la sua costruzione in un'acqua calma e poco profonda; ha presentato minori difficoltà che quelle d'acquedotti molto meno lunghi, ma non è però man vero che da circa tre anni è il più gran ponte del mondo.

Si è parlato di costruire sull'Hudson due ponti, l'uno a Cornwall, i cui archi sospesi sarebbero di 594 metri, o l'altro a Nuova York, lungo 5000 metri, ma, sebbene gli Americani abbiano l'ambizione di possedere in tutto le cose più grandi che esistano, non è detto che essi abbiano, per adesso, compiuti i loro progetti.

Una macchina per spuntare, brillare e raffinare il riso. — Il cav. Carlo Omboni di Palù (Verona) ha immaginato una nuova macchina per spuntare, brillare e raffinare il riso. È una vite conica ad elice di ugual pendenza, la quale opera in una buca, o dieci si voglia cavo fatto in cemento oppure tagliato in blocco di pietra, nel quale si versa il riso. Ivi la vite lo spunta, lo brilla e lo raffina, a parità di forza fa un lavoro eguale a quello di 34 piloni. Questa nuova invenzione è stata visitata da vari costruttori ed ingegneri e tutti ne sono rimasti soddisfatti.

Segnali a riflessione per le locomotive ed i furgoni. — Il signor Robinson, soprintendente delle locomotive e dei vagoni d'una delle principali strade di ferro di Canada, il Great-Western Railway, ha immaginato, per prevenire gli accidenti, un perfezionamento che ci sembra utile segnalare.

La locomotiva è provvista di due specchi posti indietro e in tal maniera che alzando gli occhi il macchinista ed il fucilista, supposti al loro solito posto, possono vedersi riflettere l'intero treno. Questi specchi sono protetti di disordine e sole parte per mezzo di parati pieni di cui l'assisse forma una cassa senza fondo.

Alla parte posteriore, cioè quella che guarda verso il treno, si trova uno specchio senza stango che lascia passare i raggi. È facile capire come questa probabilità di vedere il treno da un'estremità all'altra possa rendere grandi servigi in molti casi, come per es. l'incendio o lo sviantamento d'un vagone, la rottura d'un cateno, ecc.

## COSE DELLA CITTÀ

Venerdì scorso furono tra noi gli illustri Ingegneri Tatti e Bucchia per esaminare i due progetti sviluppati dall'Ingegnere Locatelli, il primo dei quali tenderebbe a condurre le acque del Ledra, sulle due zone comprese fra il Tagliamento ed il Cormor ed il secondo mirerebbe, mediante un canale sussidiario derivabile dal Tagliamento; a portare quattro metri cubi d'acqua sulla terra zona fra il Cormor ed il Torre passando per Udine.

Lo studio degli Ingegneri consentì fu lungo e dettagliato, e si venne ad accordo sopra alcune modificazioni colla mira specialmente di procurare la maggior possibile economia nella spesa.

Attese queste modificazioni ed atteso che non era approntata una dettagliata perizia, fu ad altro esame, che avrà luogo entro venti giorni, riservato il giudizio definitivo sulla spesa.

I signori Tatti e Bucchia s'interrattengono a lungo anche con la Commissione per gettar le basi di un piano economico esecutivo.

E da sperarsi quindi che entro il venturo mese di marzo il Paese potrà essere informato intorno a quest'opera ora più che mai generalmente desiderata.

Il ballo popolare di ieri sera al *Minerva* promosso dalla Presidenza della Società Operaia, riuscì eguale per brio e per schietta cordialità a quelli di passati anni. Ignoriamo il ricavato di esso per gli scopi di beneficenza preannunciati nel programma; ma ci piacque l'idea gentile di associare al divertimento la filantropia. Così dovrebbe fare in ogni occasione, mentre stiamo assai osservare in un luogo la festa o il tripudio, mentre in altri alberghi miseria e sventura. Un Poeta scriveva: *Anche la gioia de' felici è insita*; ma tutti poi benedirebbero a quei ricchi, i quali (pur consumando in un giorno per sì quanto basterebbe ad alimentare per un mese una famiglia povera) si ricordassero che, al di fuori del sacro recinto de' loro tripudi, sta la magra figura di Lazzaro gemente per la fame e per il freddo. Ma, lasciando le queste malinconie che puzzano di *Questions sociale*, diciamo un bravo alla Presidenza della Società Operaia che sa inspirare ai Soci sentimenti veramente consoni al principio dell'umanità fratellanza.

Nel *Giornale di Udine*, di martedì 8 febbraio, leggemo un meritato elogio alla nostra concittadina signora Teresa di Lenna, distinta cultrice dell'aria del ricamo. Già avveremo annunziato altri lavori di lei; quindi godiamo che ella abbia apprezzato un quadro in soli a colori rappresentante il pittoresco ponte di Cividale per inviarlo all'Esposizione mondiale di Filadelfia. E che lo verrà onoranza da questa Esposizione ce lo affida la pa-

rola del prof. Major, che nell'Istituto tecnico insegna il disegno con rara perizia e con ottimi risultati, o che, in lezioni private per giovanetti o giovani aventi qualche inclinazione per l'Arte, no dubbio di maravigliosi, perché l'egregio Major possiede unite le doti dell'Artista allo più desiderabili qualità dell'insegnante.

Carnovale. — Dei due *Reggioni* dati al teatro Minerva la scorsa settimana, quello di mercoledì riuscì veramente brillante. Non gran concorso, ma in compenso molte eleganti mascherine, brio generale, o danza assai animate, che continuaron sino verso le 6 del mattino. I nuovi addobbi erano scampati per lasciare al Pubblico libero il palcoscenico. In terra era stata posta la tela, della quale tutti rimasero soddisfatti, perché risultava non fastoso il ballare, ed avviò con ciò ovviata quella indecenza del continuo inafflamento che obbligava i signori a tener sollevata le vesti per non insudiciarlo. Un bravo di genio si meritò, pertanto, l'Impresa teatrale, cui auguriamo il giusto compenso delle spese che sostiene per accontentare il Pubblico. Speriamo che quella tela, ora che è collocata, rimarrà stabile anche per tutti gli altri reggioni, nessuno eccepito. Sarebbe invece una disgraziata sorpresa per tutti quanti se la togliessero, fosse anche per una sera sola; né l'Impresa, che sa fare le cose per bonito quest'anno, commetterà un tale sproposito. L'orchestra poi ci favorì dei nuovi ballabili, veramente ballabili.

Anche al teatro Nazionale domenica si ballò con costanza fino a giorno, continuando la festa sempre animata.

Lunedì il ballo al Casino fu quale ce lo avavamo immaginato. Affollatissimo il gran salone, che a mal' pena bastava alle numerose coppie danzanti; desiderio in tutti di lasciarsi trasportare dalle onde sonore della distinta orchestra; visi allegri; conversazioni animatissime; insomma su una festa che non lasci nulla a desiderare, e si prostrò allo 4 del mattino.

Questa sera al *Minerva* vi sarà straordinario concorso e, se il tempo non viene a disturbare, le mascherine interverranno numerosissime. Mercoledì ci fece uno scherzo di cattiva genere, che nel sortire dal *Minerva* fummo sorpresi al vedere lo via della città coperto da un leggero velo di neve, il quale poi andò sempre più ingrossando. Non ce ne faccia altri di simili scherzi, altrimenti reclameremo a chi di ragione.

## ONOREVOLI DIAZETTONI AVVOCATO PUPATTI.

Lo dirigo questa lettera fiduciosa che Ella vorrà accoglierla nella colonna col suo accreditato *Giornale*, sapendo come sempre Ella faccia buon uso e prende interesse ad ogni cosa riguardante istituzioni che illustrano il paese e danno impulso al benessere nazionale.

Nel N. 29 del *Giornale di Udine*, alla rubrica dei fatti vari, lessi un articolo, con cui si è incontrato ad una istituzione nazionale cioè alla Compagnia d'Assicurazioni la *«Nazione»* per aver Ella pagata la sua quota di danno nel grande incendio del deposito del Lanificio Rossi in Piovano.

Facendo eco al principio cui è ispirato quel elogio per le nostre istituzioni, posso dire, riguardo ad assicurazioni, che la prima a dare sicurezza tra noi fu una società nazionale ed è la *«Nazione»* che da circa mezzo secolo esercita il ramo assicurativo, o seppa giungere a grande reputazione così in Italia come all'Estero, o non meritata, ed è uno stabilimento che fa onore al paese, come sarebbe a ripetere dell'Anonima di Torino, Compagnia questo che versa la metà del decembre scorso pagavano la quota di danno al Lanificio Rossi.

Ma non si deve dimenticare che allora ugualmente, come alcune Compagnie estere, pagavano le Assicurazioni Generali, la *Riunione Adriatica*, la *North British and Mercantile Insurance*, cioè le due prime da sole per una metà del danno, ed il resto, diviso fra le altre sei Società.

Infatti fu un danno ingente quello del Lanificio Rossi, poiché ammonta a circa 1.200.000 lire. E' savido stato doloroso assai, se, scoperto d'assicurazione, si avessero potuto sentire delle conseguenze, così riguardo l'amministrazione dello stabilimento, compi nel deprezzamento delle azioni.

I grandiosi stabilimenti di quel Lanificio, (oligrado di sviluppo industriale a cui sono portati merced dell'impulso di quel valentissimo che è il Senatore Rossi, a cui non manca né la vasta intelligenza né il buon volere), costituiscono per lo appunto una di quelle Società che onorano l'Italia, fanno riuscire le nostre risorse commerciali, ci accreditano presso l'Estero, e danno lavoro a migliaia di operai.

Ispirato allo stesso desiderio del Cronista del *Giornale di Udine*, di aiutare lo sviluppo degli stabilimenti nazionali, auguro all'Italia molte Società simili al Lanificio Rossi; ma per troppo vicina al buon grano vi è anche la zizzania, della quale bisogna ben guardarsi per non rimanere punti d'essere stati talvolta troppo facilmente creduti.

(segue la firma).

Avv. Guglielmo Pupatti Direttore  
Emerico Morandini Amministratore  
Luigi Monticello Gerente responsabile.

## DICHIARAZIONE.

Li sottoscritto netifica di aver cessato dalla vendita di generi coloniali al minuto e di limitarsi allo spaccio dei generi stessi all'ingrosso, nella casa propria fuori di Porta Venezia.

Giacchino Jacuzzi,

## INSEZIONI ED ANNUNZI

PREMIATA FABBRICA DI REGISTRI E COPIALETTERE

## MARIO BERLETTI

Udine, via Cavour N. 18, 10.

In vista del sempre crescente smacco dei Registri Commerciali e libri da Copialettere, i prezzi di tali per questi articoli vennero, dal 1<sup>o</sup> dicembre 1875, sensibilmente ribassati, mentre aumentando i mezzi di produzione e la lavoranza, venne posta l'officina in grado di sempre meglio soddisfare alle esigenze dei signori committenti.

## PREMIATO STABILIMENTO LITOGRAFICO

DI

## ENRICO PASSERO

Udine, Mercato Vecchio 19, primo piano.

Eseguiace qualsiasi lavoro di sua sfera per Arti, Commercio ed Industria. — Deposito assortito di etichette per vini e liquori.

## A. FASSER

Premiato Stabilimento Meccanico con studio d'Ingegneria  
UDINE Via della Prefettura n. 5.

FILANDE A VAPORE  
perfezionata secondo gli ultimi sistemi teorici e pratici:  
POMPE PER GLI INCENDI,  
POMPE  
a diversi sistemi per innalzamento d'acqua.  
TRASMISSIONI.  
PARAFULMINI A PREZZI LIMITATISSIMI.  
Laboranzie in ferro per Ponti, Tettoie, Mobille e generi diversi.

MOTRICI A VAPORE.  
TURBINE PER MOTRICI SISTEMA JONVAL.  
CALDAIE A VAPORE  
di diversi sistemi e grandezze.  
TORCHI PER IL VINO.  
FONDERIA METALUJI OTTOONE E BRONZO.

## FARMACIA IN VIA GRAZZANO

CONDOTTÀ DA

## DE CANDIDO DOMENICO.

Unico deposito specialità Medicinali del dott. Mazzolini di Roma.  
Preservativi per la Difterite e suoi migliori rimedi. Pastiglie di Zolfo al Clorato di potassa  
Scatt. L. 2.  
Tintura Corallina al fennio di Soda Bott. L. 3.  
Infallibile rimedio per i GELONI. Balsamo del dott. Nelson Bott. centesimi 40.

## NELLA PREMIATA OREFICERIA

Plazza del Duomo LUIGI CONTI Plazza del Duomo  
UDINE.

Si eseguiscono Arredi per Chiese ed apparecchi da tavola in argento ed altri metalli, tanto lavorati semplicemente quanto ornati di cesellature ricche, e di una perfezione non comune.  
Inoltre si rimettono a nuovo le argenterie uso Christofle; come sarebbe a dire: posate, tajere, caffettiere, candelabri ecc. ecc.

Si riproducono medaglie, bassorilievi ed altri oggetti d'arte col metodo della galvano-plastica.

La durata e argenteria sopra tutti i metalli ottenuta con un nuovo processo studiato dal Conti, ricevuta dalla polizia brillante che venne contraddistinta dal Giur' d'Onore dell'Esposizione universale di Vienna 1873, con diploma speciale; più premiata con la medaglia del Progresso.

## FARMACIA IN MERCATO VECCHIO

DI

## FABRIS ANGELO

Arrivo quotidiano di Aque di Pejo, Recoaro, Rainieriane, S. Caterina e Vichy.

Deposito per il preparato dei bagni salini del Fracchia di Treviso.

Siroppo di Bifosfolattato di calcio preparato nel proprio laboratorio, e giudicato il migliore fra i preparati di questa base.

Siroppo di Tamarindo puro del laboratorio.

Farinata igienica alimentare del dott. Delabarre per bambini, per convalescenti, per le persone deboli od avanzate in età.

Oggetti in gomma, cinta delle primarie fabbriche, nonché della propria.

Olii di Merluzzo ritirati all'origine dalla Ditta stessa.

Estratto carne di Liebig.

## LUIGI TOSO

MECCANICO DENTISTA — VIA Merceria N. 5.

 Avvisa che tiene in casa un laboratorio in Via S. Maria N. 28, a comodo d'ogni persona.

Rimette denti minerali d'ogni colore e figura con ligatura in oro come pure a perno ad uso Americano, fa dentiere in oro e coll'ultimo sistema vulcanizzato in Cauciù e smalto. Si presta a fare estrazioni di denti e radici.

Ottura i denti che sono bucati con metallo Catnium in oro ed in cemento bianco pulisce i denti dal tartaro e calce che guastano e spogliano le gengive che per trascuratezza perdono il loro appoggio. A chiamata si porta a domicilio. Inoltre tiene un copioso assortimento di polveri dentifici, pasta corallo e piccole bottiglie d'acqua anaterina, il tutto a modicissimi prezzi.

Polvere per pulire i denti al Rameo fl. L. 1.20 Acqua anaterina al Rameo grande fl. L. 2.00  
Pasta Corallo 2.50 piccolo 1.00

## CARTONI GIAPPONESI ORIGINARI

ANNUALI A BOZZOLO VERDE E BIANCO

delle più distinte provenienze

da ANGELO de ROSMINI Via Zanon N. 2.

## VENDITA

## CARTONI ORIGINARI GIAPPONESI ANNUALI

Importati dalla

SOCIETÀ BACOLOGICA FRANCO-GIAPPONESE

E. JUBIN &amp; C.

Rappresentata in UDINE dal signor Francesco Cardina Via Porta Nuova N. 15.



## SOCIETÀ BACOLOGICA TORINESE

C. FERRERI e lug. PELLEGRINO

Sede in TORINO  
Via Nizza, 17

Succursale

in BOVES (Cuneo)

Cartoni seimi bachi annuali verdi  
originari Giapponesi per il prossimo allevamento.

Dirigarsi in UDINE dall'ingegnere signor Carlo Piazzogna, Piazza Garibaldi n. 19.

## ASSICURAZIONI GENERALI

IN VENEZIA

Compagnia istituita nel 1861

Esercita i rami Fuoco, Grandine, Vita, Tontine e Merci viaggianti per terra e per mare.

Agenzia principale di Udine, via della Posta N. 28.

## GIACOMO DE LORENZI

IN MERCATO VECCHIO N. 23

trovansi un assortimento di occhiali con lenti peroscopiche d'ogni qualità e grado — canocchiali da teatro e da campagna — termometri e barometri — vedute fotografiche — provini per ispiriti e per latte, nonché mortaini di vetro e vetri copre — oggetti e porta-oggetti per le osservazioni microscopiche delle farfalle — prezzi modici.

## THE GRESHAM

Assicurazioni sulla vita dell'Uomo.

Assicurazioni contro i danni del fuoco.

Agenzia Principale ANGELO de ROSMINI, Udine, via Zanon N. 2 Casa Jesse II piano.